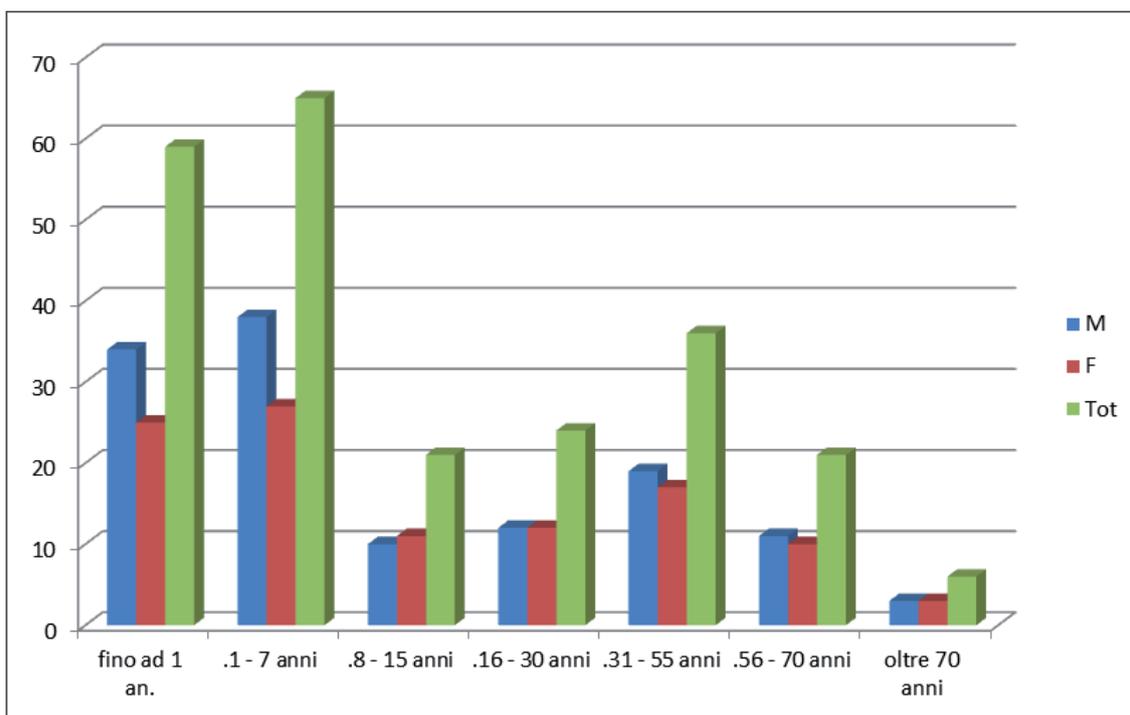


## La popolazione a Norbello dal 1824 al 1873

di Paola Manca

È possibile ricostruire l'andamento della popolazione norbellese in base ai *cinque libri* della parrocchia, uniche attestazioni per nascite e decessi fino a quando, nel 1866, iniziarono ad essere compilati i registri civili del Comune. Dai censimenti risulta che nel periodo preso in esame Norbello era in costante crescita tanto che, dal 1821 al 1871, la popolazione quasi raddoppiò<sup>1</sup>.

È stato particolarmente interessante analizzare i dati riguardanti i decessi, dividendo la popolazione per fasce d'età; ciò ha permesso di dimostrare che la mortalità nei primi anni di vita era altissima. Infatti, le percentuali delle morti entro il primo anno d'età e tra il primo e il settimo, sono, in assoluto, le più alte rispetto al resto della popolazione. A titolo d'esempio, riporto in grafico i dati relativi al decennio 1824/33:



*Mortalità per fasce d'età 1824-33 (%)*

L'incidenza della mortalità infantile è particolarmente forte in alcuni anni come il 1826 quando, tra agosto e settembre, morirono sedici bambini al di sotto dei quattro anni e altre morti precoci si ebbero nei mesi di ottobre e novembre; tra novembre 1827 e gennaio 1828 morirono altri quindici bimbi quasi tutti di circa un anno<sup>2</sup>.

È difficile risalire alle cause di questi decessi; probabilmente, un aumento così rilevante della mortalità era legato ad epidemie e malattie endemiche come la malaria, dal momento che erano venute

<sup>1</sup> F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479/1901)*, Torino 1902. Vedi: "Quadro della popolazione dei comuni attraverso i censimenti", pagg. 114-115.

### Norbello

Anno	Anime	Anno	Anime
1821	484	1848	625
1824	550	1857	702
1838	562	1861	722
1844	614	1871	815

<sup>2</sup> ARCHIVIO ARCIVESCOVILE di Oristano, *Libri defunctorum 1763/1825 e 1825/1861*.

meno le gravi pestilenze e carestie che avevano funestato i secoli antecedenti l'Ottocento<sup>3</sup>.

La mortalità degli adulti, ma soprattutto quella dei bambini, risulta più elevata nei mesi estivi e autunnali, quando più grave era il rischio di infezioni virali dovute alla malnutrizione, alle cattive condizioni igieniche e alla mancanza di acqua. Si era soliti bere l'acqua dei pozzi o di cisterna e i bambini giocavano abitualmente in strada dove scorrevano i liquami provenienti dalle case. Essi erano spesso malnutriti, scalzi e scarsamente vestiti nel periodo invernale; inoltre «Già a sei-sette anni aiutavano la famiglia nel lavoro dei campi o nel pascolo delle pecore esponendosi alla malaria e ad altre infermità»<sup>4</sup>.

A rendere temibile questo periodo dell'anno contribuivano, quindi, in maniera massiccia, le febbri malariche che colpivano inevitabilmente i centri collocati in prossimità di paludi e acque stagnanti<sup>5</sup>. A Norbello la malaria era sicuramente una delle principali cause di morte perché nel suo territorio si trovavano diverse zone paludose come la toponomastica testimonia ancora oggi<sup>6</sup>.

Nei mesi invernali erano invece le malattie dell'apparato respiratorio a mietere il maggior numero di vittime.

La situazione veniva resa più grave dal fatto che la povera gente non poteva permettersi le cure sanitarie: troppo alti gli onorari dei medici che spesso risiedevano nelle città.

Tra le malattie maggiormente temute c'erano il vaiolo e il colera; a tal riguardo si possono trovare interessanti riferimenti nel Libro delle circolari arcivescovili dove si parla delle disposizioni prese di comune accordo con l'autorità civile per scongiurare il diffondersi di epidemie. Le lettere del vescovo diventano così un'incredibile risorsa di notizie non solo di carattere religioso ma anche politico e civile perché il governo regio si serviva proprio della capillarità dell'organizzazione ecclesiastica per far arrivare le sue disposizioni fin nei più lontani paesi dell'interno.

Nel 1828 Carlo Felice estese alla Sardegna l'*Editto sulle vaccinazioni generali* promulgato per gli stati di terraferma. Tuttavia la popolazione non si sottoponeva volentieri alla vaccinazione perché le tecniche di inoculazione (il pus, prelevato da casi di vaiolo benigno o da croste conservate, veniva innestato per puntura), tra le più primitive in Europa, risultavano spesso dannose dando origine anche a forme gravi della malattia<sup>7</sup>.

Gli arcivescovi non esortavano semplicemente alla vaccinazione ma invitavano i parroci ad accompagnare le autorità civili nelle case dei propri parrocchiani: «L'incalcolabile vantaggio che ne deriva [dalla vaccinazione] è comprovato da esperienza lunghissima. Qualche avanzo di antichi pregiudizi la dura ancora: combatteteli con tutta l'efficacia della vostra persuasione. Esortate i genitori per i loro figli del salutare preservativo [...]»<sup>8</sup>, e ancora: «[...] raccomando ai Parroci di mia diocesi non solamente di voler procedere d'accordo coll'Autorità Giudiziaria e coi Consigli Comunali alla sorveglianza delle operazioni anzidette ma ancora di accompagnare i Commissari Vaccinatori nel giro che faranno per riconoscere i già vaccinati e di far in modo che quei soli fra questi vengano compresi nella tabella dei vaccinati con buon successo, su cui dubbio alcuno non cada, che siano veramente tali [...]»<sup>9</sup>.

Non è possibile sapere se a Norbello il morbo si diffuse e fece vittime perché l'arcivescovo diede disposizione che i decessi avvenuti a causa della malattia venissero segnati su un foglio a parte che doveva essere rispedito ad Oristano: «S. E. il Viceré con dispaccio del 26 Giugno, dimostrandoci l'interessamento che ha il Superiore Governo di venire a conoscenza del numero di coloro i quali durante

3 F. CORRIDORE, *Storia doc.*, op. cit., pag. 84. L'Autore indica per l'Ottocento:

- due pestilenze (nel 1855 e nel 1867)  
- due carestie (nel 1831/32 e nel 1846/47).

4 G. TORE, *Malattie e popolazione nella Sardegna del XIX secolo*, in *Annali della Facoltà di Magistero*, vol. III (1978/79).

5 G. TORE, op.cit.

6 Alcuni toponimi del territorio norbellese sono: *Sa Pauli e' s'Istoia*, *Costa e' Paule*, *Sa Pauledda*, *Sa Paule e' su Fossu*. Oggi queste zone sono completamente bonificate.

7 G. TORE, *Malattie e popolazione della Sardegna del XIX secolo*, in *Annali della Facoltà di Magistero*, vol. III, 1978/79.

8 ARCHIVIO PARROCCHIALE di Norbello, *Libro delle circolari*, Cir. Del 29/3/1845

9 ARCHIVIO PARROCCHIALE di Norbello, *Libro delle circolari*, Cir. Del 4/5/1845

l'influsso vaioloso fossero periti si è anche compiaciuto indicarci il mezzo onde ottenerci l'indicato intento. Epperò [...] invitiamo i Parroci tutti della Nostra Diocesi all'eseguimento di quanto segue.

1. Raccomandiamo ad ognuno dei Parroci che tenga pronto nella di lui Parrocchia uno statino separato e indipendente dai soliti libri mortuari nel quale [...] avranno l'avvertenza di notare non solo il nome, cognome, sesso e patria del defunto dal vajuolo ma anche di specificare se il med<sup>o</sup> fosse stato o no vaccinato.
2. Raccomandiamo ai Parroci di quei luoghi ove è stato l'influsso vaioloso, oppure avesse a seguire, che dopo svanito ogni timore, ci trasmettano gli statini [...]»<sup>10</sup>.

Sul colera sono particolarmente significative due circolari del 1835: nella prima<sup>11</sup>, s'informano i parroci della comparsa del morbo nei Regi Stati e si riporta uno stralcio del dispaccio del Regio Rappresentante in cui si chiede alle autorità ecclesiastiche di utilizzare tutta la loro influenza presso il popolo per scongiurare il pericolo di contagio ed esortarlo al rispetto delle leggi civili; la seconda, è ancora più interessante perché tocca il problema delle sepolture che in molti centri della diocesi, tra cui Norbello, venivano eseguite in chiese frequentate dai fedeli con grave rischio per la salute pubblica e malgrado i provvedimenti già presi in proposito dalle autorità civili. Il prelado pertanto ordinava: « ... in ogni popolazione in cui non fosse ancora eretto Campo Santo o destinato altrimenti un locale a farne le veci, venga stabilita una chiesa fuori della medesima o, in suo difetto, la più discosta dal suo centro in cui abbiano i defunti indistinta sepoltura ... » e ribadiva « ... abolite le sepolture in tutte le altre chiese poste entro dell'abitato ... »<sup>12</sup>.

A Norbello le disposizioni vescovili vennero eseguite perché cessò l'abitudine di seppellire i morti nella chiesa parrocchiale e in quella di S. Maria della Mercede, lasciando alla chiesa rurale di S. Angelo<sup>13</sup> la funzione di cimitero anche se dai registri dei defunti risulta che alcuni morti furono seppelliti nella piccola chiesetta dedicata alla Madonna fino al 1841.

Provvedimenti cautelativi furono adottati anche negli anni 1854 e 1855 quando in tutta l'Isola imperversava una gravissima epidemia colerica che falciò la popolazione<sup>14</sup>.

Riguardo il seppellimento dei defunti, nel 1860 verrà elaborato dai funzionari del Comune di Norghiddu un regolamento che prevedeva, tra le altre, disposizioni nelle quali veniva riconosciuto il ruolo della chiesa dell'Angelo come cimitero e quello della vicina chiesa di San Giovanni come "camera di deposito" per i defunti<sup>15</sup>.

10 ARCHIVIO PARROCCHIALE di Norbello, *Libro delle circolari*, Cir. del 12/7/1845

11 ARCHIVIO PARROCCHIALE di Norbello, *Libro delle circolari*, Cir. del 8/8/1835.

12 ARCHIVIO PARROCCHIALE di Norbello, *Libro delle circolari*, Cir. del 30/8/1835.

13 La chiesa dell'Angelo Custode, all'inizio dell'Ottocento, veniva ancora menzionata fra le chiese officiate e munite di arredi sacri definiti *decenti* per indicarne il discreto stato di conservazione. In seguito però, prevalse la funzione cimiteriale sino alla costruzione del nuovo cimitero. Non si conosce, come per le altre chiese del paese, la data di fondazione. Dai pochi resti oggi rimasti non appare alcuna caratteristica architettonica particolare ma chi vi entra rimane colpito dalle grandi tombe comuni che sono disposte in maniera ordinata, su due file, lungo la piccola navata centrale. In prossimità dello spazio riservato all'altare ci sono sei fosse più piccole, destinate, con ogni probabilità, ai bambini. Alla cappella dell'altare maggiore si accede mediante un gradino; anche qui troviamo due grandi avelli, fatti costruire nel 1848, per concessione dell'arcivescovo, da Giovanni Atzori Carta il quale ne destinò uno per sé e i suoi discendenti, l'altro per uso pubblico (ARCHIVIO PARROCCHIALE di Norbello, *Libro parrocchiale del 1832*).

14 ARCHIVIO PARROCCHIALE di Norbello, *Libro delle circolari*, Cir. del 8/8/1854 e del 4/5/1855.

15 ARCHIVIO COMUNALE, *Deliberaz. del Consiglio Comunale del 30/4/1860*:

«Visto l'art. 74, e seguenti della legge 13 novembre 1859 n° 3720; sarebbesi deliberato all'unanimità dei voti;

1° Destinando provvisoriamente la chiesa filiale di San Giovanni Battista per esservi tenuti i cadaveri, fino a compiere le ore determinate dalla legge, ond'essere seppelliti; e ciò finché possa provvedersi per una comoda camera di deposito.

2° Per l'effetto voluto dalla legge, i cadaveri dopo morte, vi verranno trasportati pubblicamente coperti, colle convenienti pompe funebri.

3° Depositati che siano nel luogo destinato, verranno affidati alla vigilanza di due Guardiani, fino a raggiungere le ore prescritte; ed in allora riceveranno apposito avviso per dare il seppellimento in modo privato, nel solito locale di Sant'Angelo».